



Pisanu dal palco chiede a Berlusconi di contribuire «alla nascita di un governo di salvezza nazionale»

Casini dà il benserivito a Letta

Foto Ansa



IL CORSIVO

Michele Prospero

LA VECCHIA FAVOLA DI MONTEZEMOLO

Esce oggi sul sito IlSussidiario.net una lunga intervista rilasciata da Luca Montezemolo che, sin dal titolo, rivela un intento di lotta e spruzza uno spirito quasi agitatorio: «Sfiduciamo Bersani e Berlusconi». Con un lessico imperdonabilmente (soprattutto per chi è così ricco) povero che, come al solito, appare pieno zeppo di trite metafore sportive, il presidente della Ferrari lancia il tenebroso manifesto politico di una parte della grande borghesia che non vuole ancora rinunciare a porsi come proprio obiettivo immediato la riconquista della agognata postazione del governo.

Questo mondo della ricchezza, questo microcosmo dorato non scalfito da nessuna crisi e anzi risparmiato nei propri averi con una maniacale precisione chirurgica da tutte le manovre del governo, non intende in alcun modo trarre un serio bilancio critico del ventennio. Le grandi fortune economiche cercano con ogni mezzo di rilanciare la loro diretta presenza in politica scaricando le colpe del disastro italiano su chi ha in prevalenza occupato gli scranni dell'opposizione democratica.

Nelle sue parole spalvalde (che insistono sulle responsabilità che andrebbero «equamente condivise» tra i partiti: ma persino gli anni traumatici dell'Unione appaiono oggi come un campionario di buon governo a confronto con le dissennate gesta di Bossi e Berlusconi, di Brambilla e Gelmini, di Sacconi e Brunetta) e nei suoi accostamenti truffaldini (destra e sinistra pari sono, con le loro «due favole

uguali e contrarie»), Montezemolo neppure più cerca di giustificare l'imbarazzo (che resta incancellabile) di una influente borghesia che non ha fatto nulla per bloccare il populismo aziendalista quando era ancora possibile fermarne la enorme carica distruttiva.

Non solo le élite dell'economia, della finanza, dei media hanno taciuto sulle macerie immani che si stavano accumulando intorno ma esse hanno lucrato favori, spazi di manovra cercando di cavalcare sino alla fine il dissennato disegno di un'impresa che si fa Stato. Ancora adesso Montezemolo non prova alcuna remora a parlare con struggente ammirazione di un Berlusconi che in tutto il mondo che conserva un minimo di decenza è deriso e da lui viene descritto invece come «un fenomeno politico straordinario». Del Cavaliere, che ovunque è portato come l'esempio diabolico di un capo irresponsabile e inetto, Montezemolo coltiva dolci ricordi e di lui sembra quasi invidiare le scorribande spericolate d'un tempo con le quali ha raggiunto «livelli di consenso sconosciuti da decenni».

Non scomodi più «i milioni di italiani ignoti» per coprire disegni di restaurazione. La favola di un ricco sfondato che salva il Paese dalla rovina conquistando il potere non incanta più nessuno. Dal denaro non nasce alcuna virtù politica. Il Paese che lavora, i giovani che non hanno più futuro lo sanno già perché sentono da anni sulla loro pelle che hanno già dato. Montezemolo, loro hanno già dato.

la mano a sostenere la mascella. Era, assieme a Pierferdinando Casini, il bersaglio dell'invettiva quotidiana di Vittorio Feltri corredato dal solito titolo misurato: «Per digerire questi due non basta l'Alka Seltzer». Tanto livore, seguito ad analogo attacco di Libero, è dovuto al fatto che in questi giorni Pomicino («Sbirulino»), lo definisce Feltri) è uno dei più attivi nel «reclutare onorevoli da inglobare nell'Udc, sottraendoli al Pdl».

Un divorzio al curaro dopo un amore (a dire il vero travagliato per le gelosie tra Libero e Il Giornale) non poteva rimanere senza risposta. E allora Pomicino ha preso carta e penna per scrivere ai suoi «vecchi amici direttori, Sallusti e Belpietro». «Ragazzi, ma che vi succede? - scrive l'ex ministro del Bilancio dei governi del pentapartito -. Ma come, per oltre 15 anni vi siete contesi la mia fir-

ma a suon di migliaia di euro l'anno e oggi scoprite che Geronimo è il diavolo? Via, state diventando Bibì e Bibbò». Da buon democristiano, l'attacco politico più forte è però racchiuso in un inciso: «A proposito, non dimenticate mai che Berlusconi è stato il più grande finanziatore di una parte della Prima Repubblica». Come dire, voi mi attaccate perché voglio tornare indietro, ma vi dimenticate che anche a quei tempi il vostro editore era un protagonista. La missiva si chiude con un accorato invito: «Ascoltate un vostro vecchio amico neurologo che vi vuole ancora bene, lasciate perdere perché se temete un pensionato della politica come me è segno che siete davvero messi male». E ancora: «Alla fin fine siete i nostri migliori alleati». Firmato: «il vostro amico Geronimo».

MASSIMO FRANCHI